



## **PAOLO CIULLA**

*In un amore diverso in una coscienza diversa, a fondamento di una metodologia empatica, la 500 lire falsa è solo un pretesto non meno di quanto lo può essere quella autentica. Dalle Utilità del Capitale alle inutilità del Ciulla.*

A fianco teneva una *bagnera* piena d'acqua a rinfrescare le squame. Il ghiaccio a scaglie che ogni mattina si faceva regalare da quello della fabbrica all'angolo di fronte era incapace di scongiurare il caldo palermitano ancora estivo. E giù acqua a ventaglio. *Niura* la tirava con un secchio a corda, tra i barconi, da quel liquido che ormai ogni aspetto aveva tranne che d'acqua marina. "*U niuru*" stava impostato con le sue cassette in un angolo del porticciolo di Porticello immediatamente visibile da ogni accesso alla piazza. Messo all'asta, qua, quando non entravano barche con pesce congelato "*piscatu friscu friscu*", un po' di pesce buono si trovava al rientro delle barche. Con un balletto del tutto diverso, perché di contrabbando, pure spadotti lusso per i pochi fortunati o per gli amici degli amici. Magro, sfilato, nero in faccia di un nero epatico, da passato remoto del pesce. A nessuno rimaneva roba mentre lui rimaneva sempre a vendere pesce

“*piscatu uora uora*” come quello che un catanese, arrivato con un giorno di ritardo allo spettacolo de “*l’antina a mari*” aveva comprato attirato più dal giocondo sorriso e dallo scintillante occhietto dell’ignoto marinaio che da quello smorto del pesce. La scelta, il contratto, il sacchetto della spesa riciclato tirato fuori dalla tasca dei pantaloni, il pagamento, un saluto e affare fatto. Con quel sorriso, finalmente aperto al secolare mistero, soddisfatto come d’inaspettata occasione di vendetta, come d’un atavico bisogno che burlone si ripresenta tra palermitani e catanesi, rivolto al *carusu*: “*iu a chissu o friiri ‘u vuagghiu*”. Attratto da quel sorriso e dall’occhio brillante alla luce del tramonto, si raccontava in paese che già qualcun altro che aveva comprato pesce da lui, per il nauseante fetore oltre al pesce aveva dovuto buttare anche la padella. Pochi passi aveva fatto ma non così tanti da non sentire il rauco brontolio dell’inganno anche se s’era risparmiato la padella nuova. Non si perse d’animo anche se quel sorriso gli incominciò a comiziare dentro. Tomo tomo, cacchio cacchio ma con profondo orgoglio di sé e sicuro di quello che diceva, si voltò verso il marinaio, questa volta noto: “*e iu a tia o scanciarì ti vuagghiu*”. Si vede che la moneta del catanese non era così ben contraffatta come quella del suo conterraneo Paolo Ciulla. Ancora se lo ricordano come uno dei falsari storici che aveva ingannato anche quelli della Banca d’Italia che i soldi li fabbricavano non certo artigianalmente né col fondino della carta gelato.

Mai usciti per qualità di vita e dignità umana da quelle tristi condizioni che Paolo Ciulla ci richiama alla memoria attraverso Maria Attanasio, i Siciliani in questi giorni hanno festeggiando a Palermo, in una città bloccata quasi in una condizione da coprifuoco e tra un esercito di colletti bianchi vari, la venuta di uno dei tanti simboli ma anche personaggio reale e concreto, in carne ed ossa, di quella logica di cieca fede, di Potere e delle Utilità che Ciulla lottò con tutto il cuore e tutto se stesso fino a morire, ultimo tra gli ultimi come ultimo era nato, povero e pazzo: il Papa.

No; non sto certo pensando all’abitudinaria, storica, anche se volontariamente e responsabilmente ignorata, pedofilia dell’uomo in divisa da Dio. Il prete, una volta impretato, sempre in nome del suo misericordioso buon Dio, fa il mestiere per cui è stato chiamato. Come non sto pensando alla sconfinata bibliografia che va ad organizzare la bibbia nera della religione cattolica non meno nera di quella di ogni altra religione. Molto più semplicemente sto pensando allo smisurato popolo di fratelli e

fedeli che, con cieco e apologetico plauso, tutto ciò consente, giustifica, alimenta, promuove e vende a caro e mortale prezzo.

È questa la fede. Ed è questo che ancora in Sicilia ma non solo s'adora.

Penso allora ad uno come Ciulla che, professione ultimo tra gli ultimi, per fortuna è seppellito, rimosso, ignorato proprio da quella fede che ad ogni pasto ci propone baluardo *gli ultimi*. Mentre è da infedele che l'ho letto per farmi dire, a conferma d'una vita, che c'è amore e amore. La violenza sessuale di una casta che, nel mantenimento del suo potere e del suo dominio sui corpi, sulle menti, sulle anime, usa, in nome di un certo qual Dio, la pratica pedofilica chiamandola *amore per i bambini* – lasciate che vengano a me! – e l'amore, individuale, auto o etero diretto che sia. L'amore diverso in una coscienza diversa, quello libero e dignitosamente libertario del Ciulla, di un suo intimo amico o quello della ragazza che non vuole più nascondere e trattenere verso la sua amica più cara. L'amore che la Lega Nord ancora oggi classifica come *malattia mentale* diagnosi già espulsa e scomparsa anche dal DSM nel 1972.

Penso al Ciulla perché sento che, concretamente, niente è cambiato nei rapporti di potere, e non certo esclusivamente nel gattopardesco potere siciliano che pure ha delle sue specificità. Il Dominio s'è ristrutturato, rimodellato, rimaneggiato per divenire sempre più simile a se stesso, mantenendo, perpetuando una costante, una fissità, ignorata da ogni critica riformistica, sfuggita ad ogni critica rivoluzionaria, nella *relazionalità di potere* coltivata dai dominatori così come dagli esclusi, che è riuscita a distruggere ogni tentativo di *relazionalità empatica* che niente può mai avere a che spartire con nessuna metodologia di potere.

Allora Paolo Ciulla non è un falsario, non faceva il falsario, che non è nemmeno riconosciuta professione, ma ha rappresentato la malattia e la cura nello stesso tempo. L'arte falsaria e traditora di Ciulla è come l'arte del romanzo che finisce per raccontare una verità. La sua è allora il romanzo della rivolta individuale.

Qual era la *malattia mentale* che aveva colpito il Ciulla fino al manicomio criminale? Forse, tra la corrosività del tempo l'incuria degli uomini e le trappole del romanzo, non lo sapremo mai ma, da quello che ci racconta attraverso Attanasio, una diagnosi sembra essere quella di: *affetto da tendenza cronica e resistente all'anarchismo*. Non è la quantità né la tessera che ci può mai interessare mentre d'altra parte le romanzate frequentazioni e le chiare azioni che ce lo presentano questo ci racconta-

no. Non ci interessa nemmeno portare acqua a mulini che non abbiamo quanto individuare un'azione nella sua qualità di distruttività e di inutilità apre immediatamente ad una più ampia prospettiva rivoluzionaria.

È certo che ogni arte è falsaria e traditora ma sapere che nell'attuale società di morte, niente della quale merita conservazione, come quella che abili intellettuali, politici, economisti, comici di professione, preti e papi vari hanno saputo amorevolmente creare, ancora per tutto il Novecento, fino ai giorni nostri, dove a modello di vita sono apologicamente promossi e cantati individui come i Berlusconi, i Di Pietro, i Mangano eroi, i Corona, i preti pedofili, i Papi vari, ci sia chi, spulciando tra gli amori, gli inchiostri e le follie di un individuo, lo dissotterra nelle sue più preziose qualità di *cosa inutile*, buttata via da un'indegna umanità e fuori dalla storia come bassura si butta fuori casa con la scopa, portandolo a nuova vita e nuova luce... è prima di tutto l'occasione di consapevolezza d'un'impresa etica, estetica e distruttiva. Di una distruttività rispondente a quella espressa e praticata per anni, per tutta la vita, da Ciulla, dal signor Paolo Ciulla di fronte alla cui arte ogni sbirro, e non solo, avrebbe dovuto togliersi il cappello, colmata nella più ampia e alta azione distruttiva di Potere e di Dominio proprio lì dove questi trovano il massimo interesse e la massima Utilità fondate su una ricchezza sfondata in una miseria e un'abiezione inumane e vergognose: *nel denaro*.

*Cosa inutile?* Proprio così, in una lotta sprigionantesi dall'immediatezza del bisogno, e senza la necessaria e qualche volta perfino inibente cornice ideologica, contro la relazione delle Utilità che, unendo esclusione e proprietà sotto la tonaca protettiva e teorica del prete Sturzo, fece di Caltagirone l'epicentro e matrice di un cancro capitalistico che si diffuse per l'Italia tutta fino a trovare una moltiplicazione progressiva attraverso le odierne *rivoluzioni* fittizie condotte a colpi di sentenze e tribunali. In una tale violenta cruenta e sanguinaria corsa alle Utilità, di cui la Chiesa s'è fatta dove ambigua dove inequivocabile sostenitrice, le azioni di Ciulla non erano vendibili, non erano utilizzabili: inutili azioni non riciclabili in quella logica delle Utilità proprio perché condotte all'interno di una relazionalità empatica. Una distruttività che per essere tale non poteva che nascere da una violentemente generosa forza creativa.

«*anch'io ho diritto alla vita.*»

Se Totò uscito dalla galera, affacciato sull'abietta società che pure quelle galere aveva costruito, fece di tutto per ri-

tornare alle sbarre, Ciulla in quel Manicomio criminale, che in tanti per mille e una ragione continuiamo a criticare nella sua relazionalità e nelle sue pratiche di morte, romanzescamente viene preso in cura da due psichiatri aperti alla nuova terapeutica europea. Come se chi a riposar le stanche membra dovesse trovare solo una fredda fossa al cimitero. Eppure il folle, il “*loco*” finalmente, li poté trovare spazio e occasione per la sua arte, poté dipingere e dare una pennellata di colore alle grida alle piaghe e ai mai compresi lamenti del popolo recluso. Perfino i critici d'arte si interessarono alle sue tele e famosi giornali locali s'occuparono morbosamente del suo caso.

Quale patologia aveva colpito il cervello di quel rivoluzionario che dopo tutto aveva appena appena coltivato la sua naturale umanità rivoltandosi contro una relazionalità di Potere e promuovendo, onorandola nell'azione giornaliera, una relazionalità empatica in una cornice di solidarietà? Quale diagnosi poté essere così severa da richiedere per il Ciulla prima tre mesi poi sette anni di Manicomio criminale?

L'entusiasmo e la speranza che un romanzo come quello di Maria Attanasio ti pianta dentro non è certo dovuto alla paura e alla minaccia che, dopo il quotidiano tormento del Capitale col suo sanguinario e mortale modello, ci sia anche una Psichiatria, come fosse al cimitero, sempre pronta da un lato a farsi complice della macelleria sociale dall'altro ad escluderci dietro una camicia di forza farmacologia, ad etichettarci o a rinchiuderci in una qualche forma di Manicomio più o meno criminale. La gioia che mi formicola dentro dal romanzo di Attanasio e dall'azione di Paolo Ciulla è nell'individuazione di un modello di lotta ancora terroristicamente e maliziosamente bandito, quello espresso dalle inutilità del Ciulla, quello della distruzione di Potere e di Dominio, quello di chi ha avuto il coraggio di trascorrere una vita in un baleno promuovendo creativamente una relazionalità empatica attraverso l'altrettanto creativa distruzione di relazioni di Potere. Anche il suo amore diverso, in una coscienza diversa, era creativa azione distruttiva d'un amore ufficiale, d'un amore di Regime. Allora la gioia e l'estetica scaturenti dalla vita del Ciulla e dal suo romanzo sono nella speranza e nel sentimento di potercela fare... ognuno di noi perfino singolarmente preso nella personale rivolta d'ogni giorno.

Tutto qui? La relazione del Ciulla con il suo contesto e la stessa azione nel suo valore e nella sua qualità di distruzione ci vengono a raccontare che prima di tutto è questione anche di metodo: di una metodologia empatica che è immediata distru-

zione d'ogni relazione di potere. Anche a partire dal potere che la mala abitudine alla sopraffazione ha seminato pure nelle nostre vene. La 500 lire falsa, che comunque fu anche generoso sostegno e sollievo a tanta povera gente, è solo un'occasione in una prospettiva libertaria e di dignità: *come Cristo ti adoro, come legno ti brucio.*

## **IL FALSARIO DI CALTAGIRONE**

*Notizie e ragguagli sul curioso caso di Paolo Ciulla*

**Attanasio Maria**

**Sellerio Editore, Palermo, 2007**

*G. Bonanno*

(03/10/2010)